



Insieme

a cura della Parrocchia *S. Maria delle Grazie* - Grazia - Milazzo

Amare in Cristo

“È l'amore che dà senso alla vita!”. Non si tratta di uno slogan comune sull'amore così come viene oggi concepito dalla mentalità mondana, né tanto meno si riferisce a quell'amore cosificato, ridotto a merce di consumo o di scambio, parola - realtà ambigua, abusata, deturpata. Si vuole piuttosto intendere quell'energia pura, quel sentimento di benevolenza e di affetto che potrebbe, nella sua misura massima, configurarsi anche ai tratti della “carità”, di quell'amore cioè né mitico, né utopico, ma concreto ed oblativo che riesce a consumarsi e spendersi per la persona che si ama.

Non si immagini che si tratti di una via impraticabile o percorribile solo dai sognatori, non si spiegherebbero altrimenti le belle testimonianze di vita, peraltro riconosciute, di tanti nostri fratelli e sorelle beatificati e canonizzati, additati dalla Chiesa come modelli di vita.

È invece verificato che questo tipo di amore richiede una continua “ascesi”, una sensibilità umana e una grazia non indifferente che conforma gradatamente il cuore dell'amante al cuore stesso di Cristo e di giungere ad amare l'amato con i sentimenti e la passione di Colui che ci ha amati fino a dare la vita per noi. L'amore vero e fedele per le creature umane trova perciò la sua fonte e la sua forza propulsiva nell'amore per Cristo.

L'amore che non teme

Tra gli scritti del Nuovo Testamento ce n'è uno in particolare che affronta la tematica dell'amore, scritto che S. Agostino ha voluto definire “la lettera dell'amore”.

Si tratta della prima lettera di S. Giovanni Apostolo che la tradizione identifica con l'apostolo prediletto da

Gesù. Al capitolo 4 versetto 18, così si legge: «*Nell'amore non c'è timore, al contrario l'amore perfetto scaccia il timore*».

La lettura di questo verso, che non bisogna estrapolare dal contesto, pare voglia suggerirci come il cristiano non debba aver paura di amare, colui che teme infatti non è perfetto nell'amore. In altre parole, il cristiano che sperimenta nella sua esistenza



l'amore e la misericordia di Cristo, esperienza che si manifesta anche nella debolezza umana, potrebbe essere capace di amare il fratello e di usare misericordia a imitazione di Gesù.

Importante è amare senza malizia, senza calcoli, senza ipocrisia e prendendo le distanze dalla sottile logica, oggi tanto comune, dell'opportunità o del “do ut des”, del dare per ricevere.

Conosciamo tutti l'esemplare testimonianza cristiana offerta da madre Teresa di Calcutta, fondatrice delle piccole suore della carità. Era prassi quotidiana per lei soccorrere i barboni e i moribondi disseminati lungo le strade delle grandi metropoli.

Un giorno, mentre era curva su un moribondo, le si avvicinò un giornalista che le confessò: “Ciò che lei fa' è grande, ma io non riuscirei a toccare quell'uomo, neppure per un milione di dollari”. Madre Teresa guardandolo e sorridendogli gli rispose: “Per un milione di dollari non lo farei neanche io. Lo faccio per amore cristiano”.

È dunque l'amore per Cristo che qualifica e autentica ogni nostro gesto e ogni sacrificio verso gli altri. Alla scuola di Cristo il cuore del fedele si infiammerà di quell'amore che scaturisce da un cuore puro, lontano dalle falsità e dalle ipocrisie.

Quante paure, quanti sospetti, quanti rinvii impediscono e frenano la volontà di tante anime buone di fare “il bene” e di fare “bene”. Paura di essere criticati a priori, sospetti fondati su pregiudizi iniqui costituiscono spesso per le anime più sensibili e docili una sorta di impedimento o quanto meno di scoraggiamento dal compiere azioni nobili e umanitarie.

Eppure “l'uomo – ha scritto Giovanni Paolo II – non può vivere

(Continua a pag. 2)

In questo numero

- VITA PARROCCHIALE:
 - Pellegrinaggio parrocchiale
 - Giovani parrocchiani alla XV G.M.G.
 - CORSI DI CATECHESI PER L'ANNO PASTORALE 2000/2001
- ATTUALITÀ
 - È solo colpa dei giovani?
 - Pena di morte. Perché?
 - Il sacro nell'architettura

(Continua da pagina 1)

senza amore. Egli rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso se non gli viene rivelato l'amore, se non s'incontra con l'amore, se non lo sperimenta e non lo fa proprio, se non vi partecipa vivamente" (*Re-demptor Hominis*, 10).

L'amore è perciò nella complessità dei suoi sentimenti e delle sue manifestazioni, costitutivo dell'essere umano, è indispensabile per il normale sviluppo della persona, tanto che la carenza affettiva sta alla base di gravi forme nevrotiche e psicopatiche. Sentendoci amati e stimati, cresciamo nell'amore verso noi stessi e verso gli altri.

Amare con umiltà, fede e coraggio

L'esperienza ci insegna come sia difficile e faticoso amare e lasciarsi amare. È come imparare un'arte, un'arte importantissima per la realizzazione e la felicità di se stessi.

Infantilismo, mammismo, condizionamenti, e patologie varie, impediscono ed ostacolano la pratica e il raggiungimento di un amore maturo e responsabile, amore che sa aprirsi al dono di sé, che si esprime

attraverso la premura nei confronti della persona amata e attraverso il rispetto dell'integrità e della libertà dell'amato. A ciò si giunge percorrendo la via dell'umiltà e del coraggio che aiuti a sviluppare un senso di fede in Dio e di fiducia in se stessi e negli altri.

La capacità di amare da "adulto" dipende spesso dalla propria capacità di emergere dal "narcisismo" e dall'attaccamento infantile per sviluppare un proprio orientamento basato sulla fiducia nelle proprie e nelle altrui facoltà umane e spirituali.

Aver fede/fiducia in un'altra persona vuol dire aver fiducia nella stabilità delle sue qualità, della sua indole, del suo amore; aver fede/fiducia in se stessi significa essere capaci di affrontare la vita e le circostanze belle e meno belle di essa, significa amare se stessi e suscitare amore negli altri.

Significa in una parola riconoscere e sviluppare le potenzialità e le risorse umane e spirituali che Dio ha instillato in ognuno di noi e che una sana educazione saprà portare alla piena maturazione.

Tutto ciò richiede un lungo cammino che, come dicevamo all'inizio, esige umiltà, ma anche coraggio, capacità di correre un rischio, di esporsi per il valore a cui si crede e di accettare perfino il dolore e la

delusione.

Possiamo condividere in questo campo l'opinione del noto professore Erich Fromm, che, nelle sue riflessioni sull'amore, asserisce: "mentre si è coscientemente timorosi di non essere amati, il vero, sebbene inconscio timore, è quello d'amare. Amare significa affidarsi completamente, incondizionatamente, nella speranza che il nostro amore desterà amore nella persona amata. Amare è un atto di fede, e chiunque abbia poca fede avrà anche poco amore".

E a noi piace aggiungere e ricordare ancora che l'amore cristiano quando è sincero, conosce la dimensione del sacrificio, dell'abnegazione e della croce; Gesù ci ha insegnato che bisogna saper morire a se stessi, al sé egoistico e altezzoso, perché l'offerta di sé scaturisca da un cuore puro, libero e rinnovato dall'amore di Cristo.

Si tratta in fondo di quella costante legge dell'amore che Gesù ha formulato in tanti modi diversi fino alle soglie del giorno in cui l'ha praticata in se stesso e su se stesso: «*Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici*» (*Gv. 15,13*)». □

(Il Parroco)

VITA PARROCCHIALE

Pellegrinaggio Parrocchiale A.D. 2000: Cronaca e riflessioni personali di un pellegrino

Anche quest'anno il nostro Parroco P. Antonio Costantino ha organizzato un pellegrinaggio verso alcune città d'Italia sedi di Giubileo.

Il gruppo composto da 54 persone fra adulti, ragazzi e bambini, alle ore 6 del giorno 18/08/2000, con un pullman, si è avviato verso San Giovanni Rotondo. Arrivati la sera verso le ore 18, si è preso posto in albergo.

Nella prima mattinata del giorno successivo, Padre Antonio ha concelebrato con due sacerdoti di altri gruppi di fedeli nella Chiesa Santa Maria delle Grazie. Verso le ore 11 la Via Crucis alla quale si sono aggregate altre persone. La sera, grande fiaccolata in Piazza, con l'immagine



della Madonna portata in processione e con la partecipazione di una grande massa di fedeli.

In seguito, il gruppo è approdato nella città di Padova, dove è stato visitato il Santuario di S. Antonio, le reliquie del Santo ed il chiostro.

Un giorno è stato dedicato ad una escursione a Venezia con la visita di Piazza San Marco, dove sono state

ammirate tutte quelle opere irripetibili; visita al Ponte dei Sospiri, al Ponte di Rialto sul Canal Grande da dove si sono potuti ammirare tutti quei palazzoni gentilizi nei cui salotti, nei secoli passati, sono state discusse le sorti di una Repubblica che è riuscita a mantenere sempre la propria libertà.

Il gruppo si è sparso per le "calli" ricche di negozi di souvenirs dove le signore si sono sbizzarrite a fare delle compere.

Un'escursione, con un battello a disposizione del gruppo, è stata fatta lungo una parte del Canal Grande, ammirando bellezze che solo Venezia possiede.

Una capatina è stata fatta all'isola

(Continua a pagina 3)

(Continua da pagina 2)

di Murano dove in una fabbrichetta, un mastro vetraio ha mostrato le tecniche di lavorazione del vetro soffiato, creando un vaso. Anche qui altri acquisti.

Finito il soggiorno a Padova, il gruppo si è avviato verso la meta principale del pellegrinaggio: "Roma". La mattinata del primo giorno è stata dedicata all'udienza del Papa in Piazza S. Pietro.

Quanta tenerezza ispira, quanto amore trasmette col Suo sguardo sereno quella figura vestita di bianco, sulla vettura scoperta, con la Sua mano destra sempre alzata a salutare e benedire tutti, sotto il sole cocente ed a temperature proibitive. Un uomo con i suoi ottanta anni, con tutti i suoi acciacchi, è lì a soffrire, a sopportare l'insopportabile, ad ascoltare e catechizzare migliaia di persone provenienti da tutto il mondo.

Viene da chiedersi: chi gli dà tutta questa forza? Tutta questa energia se non l'Essere Supremo che è Dio?

L'indomani mattina, nella Basilica di San Pietro, il gruppo ha assistito alla S. Messa concelebrata da Padre Antonio. Che bella esperienza e che momenti indimenticabili per Giuseppe Saltalamacchia che ha servito da ministrante e per Francesca Nania che ha proclamato la Liturgia della Parola sul presbiterio più importante del mondo cattolico.

Nel pomeriggio e nei giorni successivi sono state visitate le basiliche di San Giovanni in Laterano, di San Paolo fuori le mura, di Santa

Maria Maggiore e la Scala Santa.

Sono state visitate diverse piazze: Piazza Venezia, Piazza Navona, Piazza di Spagna con le meravigliose scalinate di Trinità dei Monti, le varie fontane: la Barcaccia, la Fontana dei Quattro Fiumi, Fontana di Trevi. Peccato che in quei giorni alla Fontana di Trevi non veniva giù acqua a causa di lavori all'acquedotto.

Escursioni sono state fatte per la città di notte con i vari monumenti illuminati, Castel Sant'Angelo, l'Altare della Patria, il Colosseo, l'Arco di Costantino ed altri che non vengono menzionati per motivi di spazio.

Qualche parola bisogna spendere per la visita fatta alle Catacombe di San Callisto dove, entrando, ognuno rivive interiormente i patimenti che hanno dovuto affrontare i primi cristiani. Questi, per seguire la propria fede, furono costretti a nascondersi, perché perseguitati e uccisi dai seguaci dei cesari dittatori.

Di altri misfatti ed efferati delitti della storia molto più recente, perpetrati in nome della dittatura da un uomo pazzo e dai suoi fedelissimi, il gruppo ha potuto rendersene conto alle Fosse Ardeatine. Entrando, il corpo si raggela pensando che proprio in quel punto vennero massacrate centinaia di persone innocenti e si esce con lacrime agli occhi quando ci si trova davanti quel mare di tombe.

Il 26 agosto, di buon mattino, il gruppo si è avviato verso Milazzo, facendo una sosta a Pompei.

Conclusioni

Vorrei fare qualche altra riflessione su appunti da me presi in questi giorni e su esperienze personalmente vissute.

Trovandoci di fronte alla Scala Santa, in molti abbiamo sentito il desiderio di salirci in ginocchio ed è stato proprio lì che, non essendo disturbato dagli altri, perché in silenzio, mi sono completamente estraniato da tutto sentendomi solo.

La fatica ed il dolore alle ginocchia erano gradevoli; quando sono arrivato in cima qualcuno mi ha aiutato ad alzarmi e mi sono ritrovato fra la gente, madido di sudore, ma felicissimo di essere riuscito a trovare il momento giusto per compiere il mio Giubileo.

Devo anche dire che durante i trasferimenti fra le varie città, Padre Antonio ha spiegato esaurientemente qual era il significato e lo scopo del nostro pellegrinaggio, cioè quello di andare alla ricerca di Dio ed aprirci a Lui, come simbolicamente il Papa ha aperto la Porta Santa.

Ora mi chiedo: quante fra le migliaia di persone incontrate hanno preso parte ai pellegrinaggi con sincero spirito di fraternità e alla ricerca di qualcosa che rafforzi la propria fede? Quanti invece hanno approfittato dei prezzi convenienti per trascorrere una vacanza diversa? E tra questi, quanti, non conoscendo lo spirito di fraternità, magari hanno lamentato disagi per le differenze di ceti sociali e di culture incontrate nella massa? □

(Luani)



Pellegrinaggio Parrocchiale A.D. 2000: Un'esperienza di fede

Il 18 Agosto, un cospicuo gruppo di pellegrini, guidati da Padre Antonio Costantino, partendo dalla Parrocchia Santa Maria delle Grazie in Milazzo, ha iniziato un percorso di fede verso la Città Eterna per incontrare Gesù e per rinnovare la promessa d'amore e di fedeltà alla Sua parola.

Questo cammino di conversione è avvenuto per tappe: S. Giovanni Rotondo, Padova, Roma, Pompei,

luoghi di particolare rilevanza per la fede e la tradizione cristiana.

A Roma, il gruppo, ha visitato le quattro Basiliche, attraversato con cuore penitente la Porta Santa e pregato in silenzioso raccoglimento, mosso dal desiderio di cambiare in meglio la propria vita, di rinnovare il proprio cuore.

Toccante è stata la visita alle catacombe di S. Callisto, il ricordo di quanti martiri nella storia hanno dato

la vita per Cristo testimoniando la propria fede, è stato occasione di meditazione e riflessione per tutti. Anche la constatazione di una massiccia presenza di giovani di ogni parte d'Italia e del mondo, ha fatto molto riflettere ciascuno di noi.

Non è vero che il mondo attuale è fatto soltanto, come molto spesso si ripete, di indifferenza e di individualismo; i giovani non sono

(Continua a pagina 4)

(Continua da pagina 3)

vuoti e privi di valori, come erroneamente si crede; essi hanno dimostrato di aver sete di pace e di giustizia, sentono dentro di sé la grande esigenza di trovare un senso alla vita di ogni giorno e risposte alla loro ricerca interiore.

Ed è proprio a Roma che i giovani hanno trovato la risposta ai tanti interrogativi che li assillano nelle parole che il Santo Padre ha proferito: "solo Gesù di Nazareth, il figlio di Dio e di Maria, il Verbo eterno del Padre, nato duemila anni orsono a Betlemme di Giudea, è in grado di soddisfare le aspirazioni più profonde del cuore umano...". Ed ancora durante l'udienza in S. Pietro, davanti ad una piazza gremita di pellegrini, il Santo Padre ha pronunciato parole incisive; ha detto, rivolto soprattutto ai giovani, che ha bisogno del loro aiuto, della loro vitalità e della loro forza interiore per conservare e costruire quanto di buono c'è nel mondo e, quindi, in loro ha riposto la speranza di un futuro migliore.

La risposta non è tardata a giungere da parte dei giovani: un applauso unanime, spontaneo, convinto si è levato dall'immensa assemblea. Applaudivano Cristo, davano voce, vita alla loro fede in Lui; la rendevano non solo visibile ma anche udibile alle orecchie troppo spesso pigre e superficiali del mondo.



Questa esperienza giubilare ha sicuramente lasciato il segno in tutti noi ed ha rappresentato un momento di grande gioia perché ci siamo sentiti uniti ai numerosi pellegrini provenienti da diverse parti del mondo per dimostrare in piena libertà la scelta comune di voler operare nell'amore di Cristo, certi di trovare un tesoro da custodire e

arricchire nella propria quotidianità.

È stato emozionante ritrovare nella forma reale del pellegrinaggio quel segno che accomuna tutti nel richiamo alla parola di Dio, scoprire e vedere personalmente quanta gente cammina con te perseguendo i tuoi stessi ideali di vita, ed è bello sentirsi uniti con gli altri, come se fossimo ognuno membra di Cristo!

*P*ossiamo quindi considerare il nostro giubileo come momento di forte crescita individuale e comunitaria da cui ognuno è uscito rinvigorito traendo quella forza comune che servirà a vivere più intensamente la propria fede nella vita di tutti i giorni, troppo spesso soffocata dalle preoccupazioni materiali. Certamente siamo consapevoli delle cadute che ci attendono, ma siamo altresì sicuri che troveremo in Cristo la forza di rialzarci e continuare a combattere per migliorare la nostra vita e contribuire a rendere il mondo più giusto e solidale. □

(Lucia Bruno Merlino)

Giovani parrocchiani alla "XV G.M.G."

Il 20 Agosto scorso, a Tor Vergata in Roma, si è tenuta la XV Giornata Mondiale della Gioventù, evento culmine di una settimana in cui milioni di ragazzi provenienti da tutto il mondo hanno potuto vivere e celebrare il Giubileo dei giovani insieme col Santo Padre.

Un gruppo di giovani della nostra parrocchia, unitamente ad altri del vicariato di Milazzo, ha preso parte a questa indimenticabile manifestazione. Io sono uno di loro: mi chiamo Paolo e ho quasi 20 anni. Ho accolto con piacere l'invito a pubblicare, a nome di tutto il gruppo, una testimonianza di questa esperienza davvero suggestiva, volendo rendere partecipi tutti i parrocchiani della gioia e dell'entusiasmo che questo evento ci ha regalato.

Il nostro Pellegrinaggio Giubilare, infatti, ha rinvigorito il nostro spirito e la nostra fede e ci ha permesso di vivere forti emozioni: abbiamo potuto

condividere con i giovani di tutto il mondo e di tutte le razze dei momenti di riflessione e di preghiera, culminanti con la celebrazione eucaristica, così intensi e coinvolgenti, da poter percepire la presenza di Cristo in mezzo a noi, il Quale, per una settimana, ha abbattuto ogni sorta di barriera etnica, linguistica, ideologica, unendo milioni di ragazzi in un unico inno di lode e ringraziamento a Dio.

Abbiamo potuto ascoltare testimonianze significative e toccanti, le quali ci hanno aperto gli occhi verso nuove realtà e spinto a riflettere su problematiche importanti, fino a farci comprendere quali siano i veri valori che contano: l'Amore, la carità, il dono di sé come sacrificio.

Infine gli appelli del Papa, ("...non abbiate paura!...ce la potete fare!") volti a incoraggiare e a spronare noi giovani, ci hanno trasmesso una grande carica emotiva grazie al calore e all'amore con cui venivano pronunciati.

Ciascuno di noi ha vissuto quei momenti in maniera individuale, alla luce delle proprie esigenze spirituali, ma tutti abbiamo potuto gioire e godere dell'Amore di Dio e riassaporare quegli autentici valori umani e cristiani che Gesù ci lasciò in eredità 2000 anni fa.

La partecipazione a questa manifestazione ha inoltre rafforzato il vincolo d'amicizia che tiene unito il nostro gruppo. Pertanto, tornati da Roma arricchiti interiormente, siamo sicuri di aver vissuto un'esperienza così unica e importante che persino gli inevitabili disagi e inconvenienti sono stati da noi accettati come un piccolo sacrificio di penitenza, ed hanno tutto sommato anch'essi contribuito a rendere "speciale" questo evento.

Mi auguro che i semi gettati dalla Chiesa nei nostri cuori possano germogliare e portare buoni frutti, e permettere alla nostra generazione di

(Continua a pagina 5)

VITA PARROCCHIALE

risollevarsi da un momento di difficoltà.

Al giorno d'oggi si parla tanto di disagio giovanile: numerosi adolescenti crescono lontani dal rispetto dei sani valori umani, senza un'adeguata formazione etica e morale, stregati da falsi idoli e ideali. Questo triste fenomeno desta molta preoccupazione in quanto proprio i giovani dovranno costituire le società future; ed è proprio per questo che la Chiesa, più di ogni altra istituzione, si adopera nel tentativo di riprenderli, offrendo loro una possibilità di dialogo, senza mai investirli con la propria autorità e col proprio rigore.

In simili manifestazioni, infatti, vediamo la Chiesa abbandonare i consueti comportamenti rigidi e austeri, per vestire i panni dei giovani, creando un'atmosfera di festa e gioia nella quale essi possano sentirsi a



proprio agio.

L'immagine del Papa, a tal riguardo eloquente, che agita le braccia al cielo e batte le mani a ritmo di musica (sì, proprio lui, il Sommo Pontefice, il Santo Padre, il

successore di Pietro e vicario di Cristo!) resterà scolpita a lungo nei nostri cuori.

A Roma eravamo quasi 2 milioni i presenti alla XV G.M.G., e milioni di altri spettatori seguivano l'evento attraverso i mass-media: spero che il messaggio del Papa sia stato accolto dalla maggior parte di essi, poiché è importante sapere che i giovani, con i loro problemi, i loro dubbi, le loro preoccupazioni, possono comunque contare sempre sull'aiuto di Cristo, e la Chiesa crede in loro e si offre di aiutarli ad incontrarLo.

Il prossimo appuntamento è a Toronto, sede della XVI G.M.G.: speriamo di essere ancor più numerosi "...sotto la stessa luce, sotto la Sua Croce, cantando ad una voce: È l'Emmanuel!". □

(Paolo D.)

CORSI DI CATECHESI PER L'ANNO PASTORALE 2000/2001

CATECHESI PER BAMBINI DI 1^a E 2^a ELEMENTARE

(Ogni Sabato, ore 15:30 - 16:30, a partire dal 7 Ottobre)

CATECHESI PER IL SACRAMENTO DELLA CONFESSIONE (3^a elementare)

(Ogni Sabato, ore 15:30 - 16:30, a partire dal 7 Ottobre)

CATECHESI PER IL SACRAMENTO DI I COMUNIONE (4^a elementare)

(Ogni Domenica, ore 9:30 - 10:30, a partire dall' 8 Ottobre)

CATECHESI PER IL DOPO COMUNIONE (5^a elementare)

(Ogni Sabato, ore 15:30 - 16:30, a partire dal 7 Ottobre)

CATECHESI PER RAGAZZI DI I, II E III MEDIA in preparazione al SACRAMENTO DELLA CRESIMA

(Ogni Giovedì, ore 17:30-18:30, a partire dal 12 Ottobre)

INCONTRI QUINDICINALI CON I GIOVANI

(a partire dal 13 Ottobre, ore 21:00)

CATECHESI PER ADULTI in preparazione al SACRAMENTO DELLA CRESIMA

(Ogni Lunedì, ore 19:00 - 20:00, a partire dal 23 Ottobre)

INCONTRI DI PREPARAZIONE AL MATRIMONIO PER I FIDANZATI

(Quindicinali, il Giovedì, ore 20:00 - 21:00, a partire dal 16 Novembre)

I genitori devono compilare la scheda di iscrizione per i figli, che possono fare tutti i pomeriggi (ore 17 - 19) in Parrocchia, a partire dal 24 Settembre. DOMENICA 15 OTTOBRE, durante la Messa delle ore 10:30, sarà dato ufficialmente il mandato ai catechisti.

Si raccomanda di partecipare con assiduità e puntualità ai corsi suddetti.

Il Parroco P. Antonio

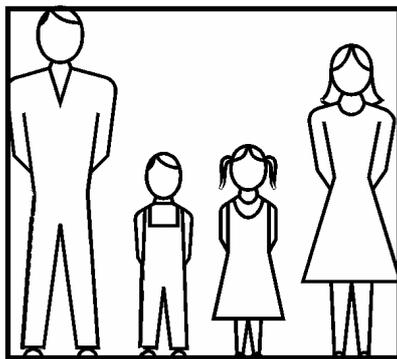
È solo colpa dei giovani?

Di fronte a notizie sempre più frequenti di terribili delitti compiuti da giovanissimi, è facile essere assaliti dal pessimismo. Basta aprire un giornale o accendere la televisione per accorgersi che la violenza adolescenziale è in netta ascesa in tutto il mondo. Ragazzi, addirittura bambini, che uccidono, senza un movente, per gioco o per noia. Bande di minorenni che distruggono, rapinano, insultano e picchiano selvaggiamente coetanei e adulti. Giovani che sprecano le loro energie nella criminalità, allettate per facili e immediati guadagni. Violenza, crimini, tossicodipendenza, serate da sballo, alcool, etc. etc...

Se si considera attentamente la condizione degli adolescenti di oggi, se ne ricava un quadro poco confortante. Tuttavia non è assolutamente da condividere l'atteggiamento di alcuni adulti che alimentano una campagna di sfiducia e di disfattismo nei confronti dei giovani.

Da tempo si parla ormai di disagio giovanile, ma che cosa si sta facendo per fermarlo o prevenirlo?

Persistono ancora molti pregiudizi radicati su una generale pigrizia mentale, per cui si continua a ripetere sempre le stesse cose: che l'adolescenza, cioè, è l'età delle sfide, delle trasgressioni, dell'opposizione al



mondo degli adulti, quasi ad accettare con rassegnazione questo stato di cose. Non è certo questo il modo di porsi davanti ad un problema così serio. Occorre piuttosto stimolare una maggiore attenzione verso le problematiche del mondo giovanile. L'indifferenza infatti è il primo ostacolo da superare, il secondo è la presunzione degli adulti, che si sentono sempre con la coscienza a posto, e non si rendono conto di quante responsabilità abbiano sul comportamento dei giovani.

In nostri adolescenti si affacciano alla vita in una società in crisi, in cui si assiste in tutte le parti del mondo ad un' "involuzione dei valori morali e culturali"; in cui la maggior parte delle piaghe sociali sono il risultato dell'egoismo di alcuni adulti, dediti all'arrivismo e all'arricchimento spesso illecito; in cui non esistono più punti di riferimento fermi.

La famiglia si sta disgregando, la scuola ha perso il suo ruolo educativo, la parrocchia non è più il polo di attrazione di un tempo. Sicché i giovani frastornati e confusi si rifugiano nei loro gruppi, nelle loro discoteche, nei loro «mondi a parte», impenetrabili al mondo degli adulti. Guai a restarne fuori!

In essi attingono la forza per andare avanti nella vita, una vita che non li soddisfa, che frustra le loro aspettative. In essi si aprono al dialogo con i coetanei, quel dialogo che spesso è impossibile con gli adulti. Parlano di tutto, della loro sfera affettiva, dei loro problemi nello studio, dei rapporti sociali etc. etc...

Niente di male in tutto ciò. A volte, però, la realtà viene mescolata alla fantasia, il confine tra il bene e il male diventa labile e accade l'imprevedibile.

E gli adulti? Si sa. Non hanno mai un minuto da perdere con i ragazzi, hanno sempre un mucchio di cose da fare, devono lavorare sodo per non fare mancare niente ai figli. Certo, sono convinti anche di sapere tutto di loro. Ma quale realtà diversa si schiude ai loro occhi, quando qualcuno della polizia bussava alla loro porta per avvisarli che i loro figli si sono messi in guai molto seri! □

(Maria Concetta)

PENA DI MORTE. PERCHÈ?

Il 14 Settembre alle 21:05 (3:05 del mattino in Italia) Derek Rocco Barnabei, 33 anni, è stato ucciso in Virginia, uno dei tanti Paesi in cui ancora oggi si applica la pena di morte per punire i colpevoli di reati gravi.

Barnabei era stato accusato dell'omicidio della sua ragazza, prima violentata e poi uccisa nel 1993, dal momento che diverse prove sembra che abbiano dimostrato la sua colpevolezza. Egli, fino alla fine, si è proclamato innocente, ha chiesto che venisse ripetuto il test del DNA, che è stato concesso solo su alcune prove, tra l'altro non fondamentali

per provare senza equivoci la sua innocenza. Ma anche questo non è servito. Il governatore così ha dato via libera all'esecuzione e il boia nel giro di qualche minuto, con un'iniezione formata da tre diversi veleni che bloccano l'attività cerebrale, quella respiratoria e quella cardiaca, ha posto fine alla vita di Derek.

Innocente, colpevole? Non si è potuto ben capire, si è parlato di prove manomesse, di complotto contro di lui, di accertamenti fatti superficialmente, ma anche di prove schiaccianti che alla fine hanno segnato il suo destino.

E così un uomo è stato giustiziato da altri uomini, che si sono posti come

giudici supremi del bene e del male, capaci di decidere della vita o della morte.

È una cosa inaudita che ancora oggi ci siano Paesi (secondo un rapporto dell'

ONU sono ben 83) che praticano la pena capitale perché convinti che questa possa impaurire i potenziali "mostri" impedendo loro di commettere reati gravi, che possa essere un buon rimedio per combattere la criminalità.

Ma con questo tipo di "giustizia" si aggiunge solo odio ad altro odio, agli errori, certamente grandi commessi dai condannati (omicidi,

(Continua a pagina 7)



(Continua da pagina 6)

violenze, ..), si risponde con un errore ancor più grande quale è quello di "togliere definitivamente al reo la possibilità di redimersi", come ha proclamato il Papa nel suo ultimo appello a favore di Barnabei, o come ha detto lo stesso Derek: "Io sono innocente, ma credo che neppure il colpevole dovrebbe essere messo a morte. Quando lo Stato uccide, cede alla tentazione della vendetta e si allontana da Dio".

Non è questo il modo di reprimere efficacemente il crimine, non si può pensare di migliorare il mondo liberandolo da tutti coloro che si macchiano di grandi colpe. Piuttosto, si dovrebbe intervenire con sistemi di recupero che, se da un lato è giusto che puniscano in modo adeguato gli assassini (ad esempio con l'ergastolo), dall'altro dovrebbero provare ad educare i colpevoli ai valori autentici della vita, dando loro la possibilità di riscattarsi.

Certo, c'è da considerare anche il

fatto che il dolore che può provare una madre nel vedere il proprio figlio ucciso, o la figlia violentata e brutalmente assassinata, o il bambino seviziato e poi bruciato, è certamente immenso e forse non si può arrivare a comprenderlo fino in fondo. E probabilmente, sono dolori come questi che potrebbero far credere che la pena di morte è il minimo che meriterebbero certi serial killer.

Ma anche in questi casi, secondo me non è giusto che l'uomo si sostituisca al Giudizio Divino. Non bisogna farsi prendere dalla sete di vendetta, dal desiderio di farsi giustizia a modo proprio, ma bisogna affidarsi alla volontà di Dio e lasciare a Lui, un giorno, la sentenza finale.

L'unica cosa che possiamo fare è quella di adottare leggi che possano promuovere in ogni caso la vita, sistemi che tendano a migliorarla, non a reprimerla.

Fortunatamente in Italia non esiste la pena di morte e, proprio in occasione della brutale esecuzione di Barnabei, abbiamo dimostrato, con manife-

stazioni ordinate e sentite, di non approvare questo tipo di condanna.

Quindi il mio vuole essere soltanto uno sfogo, che non mira a convincere nessuno della inefficacia della pena capitale perché sono convinta che i lettori del presente giornalino la pensino come me. Anch'io sono stata con il fiato sospeso il giorno prima del verdetto finale, sperando fino alla fine che il governatore della Virginia concedesse la clemenza al condannato, ma purtroppo non è stato così. Derek è stato "ucciso", probabilmente per un omicidio che non hai mai commesso. Ma questo forse non lo sapremo mai.

Ma intanto un'altra vita è stata spezzata e insieme ad essa quelle dei suoi familiari. Il mio auspicio, a questo punto, è che tutti possiamo pregare affinché gli americani e tutti quelli che sono favorevoli alla pena di morte, si ricredano e capiscano che non si risolve niente rispondendo ad un omicidio con un altro "omicidio". □

(Giacchina)

ARTE E STORIA

Il sacro nell' Architettura

Inizio questo mio modesto intervento con una breve introduzione al concetto di Architettura e cosa essa esprime.

Progettando in generale e maggiormente nel campo della religione, non si deve mai forzare la mano alla natura (ossia al Divino), se non ci si vuole separare da essa.

Vorrei iniziare questo discorso sull'Architettura sacra riportandovi all'immagine..., il movimento maestoso di una scalinata barocca.

Quello che distingue l'Architettura dalle altre arti (parlo di arte pittorica e dell'arte scultorea) è la sua caratteristica spazialità. In questo campo e soltanto in questo campo nessun altro artista può emulare l'architetto.

Quindi la storia dell'Architettura è lo studio dell'uomo che modella lo spazio.

Questo significa che al buon architetto non possono mancare i modi



di visione dello scultore e del pittore, in aggiunta alla sua immaginazione spaziale.

Architettura arte visiva composta da più componenti; la componente più importante è che essa opera nel sociale.

Noi possiamo evitare di entrare in contatto con quello che il pubblico

chiama "belle arti", ma non possiamo sfuggire agli edifici, ed ai sottili ma penetranti effetti del loro carattere nobile o volgare, contenuto o pomposo, autentico o falso.

Raffaello e Michelangelo creavano in termini di equilibrio fra Architettura e Pittura, per cui inizierò questo piccolo intervento nel giornalino della Parrocchia delle Grazie, parlandovi di alcuni capolavori, concepiti nel Rinascimento.

Le chiese del Brunelleschi

S. Spirito progettata nel 1435 è una basilica con archi a tutto tondo e soffitto piano: romanica nei caratteri generali. D'altra parte, le basi ed i capitelli delle colonne corinzie, ed i segmenti di trabeazione soprastanti, sono romani, e riprodotti con una correttezza ed un senso della loro energica bellezza, che supera la capacità degli architetti del proto-

(Continua a pagina 8)

rinascimento. Mentre questi elementi si possono far risalire al medioevo, l'espressione spaziale raggiunta attraverso il loro uso è completamente nuova, ed ha tutta la serenità e la delicatezza del primo rinascimento.

L'altezza della navata è esattamente doppia della larghezza. Le campate delle navate laterali sono quadrate, larghe la metà della loro altezza. La navata centrale si compone esattamente di quattro quadrati e mezzo; dando alla metà in più una funzione spaziale.

Camminando attraverso la chiesa, di questi rapporti non si ha consapevolezza ad un tratto; essi però contribuiscono egualmente all'effetto di sereno ordine in cui ci si sente immersi.

È difficile immaginare oggi l'entusiasmo del primo rinascimento per tali rapporti matematici semplici nello spazio.

Bisogna ricordare, che è in questo stesso momento intorno al 1425 che i pittori scopersero le leggi della prospettiva. L'elemento più importante di S. Spirito da questo punto di vista è la pianta del lato orientale. Poiché in

questa zona Brunelleschi, si è staccato decisamente dalla composizione normale delle chiese romaniche e gotiche.

In realtà, proprio nell'anno in cui si iniziò la costruzione di S. Spirito, Brunelleschi aveva progettato una chiesa assolutamente centrale, la prima del rinascimento. È Santa Maria degli Angeli. (Questa sarà argomento del nostro prossimo appuntamento!) □

(Patrizia Otera)

Festa di 1ª Comunione

Il 18 e il 25 Giugno c.a., nella nostra parrocchia, durante la S. Messa delle ore 10:30 presieduta dal parroco, hanno ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucaristia i seguenti bambini:

Alessandra Antonino
Andolina Francesco
Bruno Bernard
Cattafi Santino
D'Amico Veronica
De Gaetano Antonino
De Gaetano Salvatore
De Gaetano Valentina
Del Gaudio Samuele
Di Salvo Aurora
Formica Giuseppe
Foti Davide
Impalà Eliana
La Galia Marco
Maimone Sandra
Previti Irene
Trifirò Katia



Amato Alessandro
Braggion Luca
Cuciti Giuseppe
La Malfa Federico
La Spada Francesca
Maimone Manuel
Maiorana Vincenzo
Molino Eduardo
Morello Chiara
Pagano Simone
Pandolfo Dario
Pandolfo Roberto
Pirri Carmelo
Saraò Fabiola
Sciotto Giovanna
Sottile Giovanni

A loro auguriamo di continuare a partecipare assiduamente alle attività della comunità parrocchiale.



50° di Matrimonio

Porgiamo i nostri più sentiti auguri ai coniugi Scolaro Giuseppe e Saraò Grazia che hanno celebrato il 50° delle loro nozze Domenica 30 Aprile c.a. durante la Messa delle ore 10:30, circondati da parenti e amici che hanno festeggiato con loro questo lieto evento.

TEMPO LIBERO

